

## **Intervento del Tavolo “Agricoltura” della Rete <<IF>> (Istruzioni per il Futuro) alla Commissione Territorio del Comune di Genova su Piano Urbanistico Comunale e Agricoltura**

A partire dagli anni '50 a Genova è stata consumata per usi residenziali, industriali, infrastrutturali o commerciali la stragrande maggioranza dei terreni più vocati per uso agricolo. Il Censimento dell'Agricoltura ci dice che in venti anni abbiamo assistito al raddoppio della superficie boscata, al più che dimezzamento della Superficie Agricola Utilizzata, e degli occupati.

Genova risente di una crisi economica gravissima che ha portato a livelli di disoccupazione veramente allarmanti e ad un vero e proprio crollo del mercato immobiliare (che ha spesso eroso i risparmi di una vita di sacrifici delle famiglie).

La città è sottoposta ad una costante gravissima minaccia idrogeologica dovuta all'abbandono dei terreni da parte di chi ha saputo presidiarli per secoli, ossia le famiglie contadine.

In questo preoccupante panorama si sta sviluppando una nuova sensibilità verso la campagna che sta portando ad un vero e proprio boom nelle iscrizioni agli Istituti e alle facoltà di Agraria segno che le nuove generazioni hanno finalmente finito di pagare il conto con la miseria della vita contadina e vedono l'agricoltura come una reale opportunità di vita e di lavoro e ad una sempre maggior consapevolezza da parte del cittadino che il cibo locale non solo fa bene alla salute, ma fa bene anche alla salvaguardia dell'ambiente e al presidio del territorio rurale (basta vedere il fiorire di mercatini, negozi e catene di prodotti biologici e tipici più o meno locali).

Il mercato dei prodotti biologici ad esempio è l'unico che negli ultimi anni, in piena crisi, è cresciuto mediamente del 10%.

Siamo già di fronte, e lo saremo sempre più in futuro, quindi da una parte ad una nuova richiesta di terra, soprattutto da parte di giovani, per produrre cibo, e dall'altra ad una sempre maggior richiesta da parte dei cittadini di cibo sano, locale e giusto.

Ad ostacolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di cibo (quello che in economia si chiama mercato) c'è l'indisponibilità del fattore della produzione più importante: la terra! Indisponibilità determinata da diversi fattori tra cui la frammentazione fondiaria (della quale si sta occupando la Regione con un DDL sulla Banca della terra e le Terre Incolte) e il prezzo dei terreni.

Inutile soffermarsi qui su cosa potrebbe fare di più la Regione, lo Stato o l'Unione Europea. Soffermiamoci pragmaticamente su quello che può fare il PUC per rimuovere questi ostacoli.

L'argomento fondamentale è molto semplice: i terreni su cui insiste un indice di edificabilità residenziale mantengono un valore economico alto, a causa delle potenzialità edificatorie comportando l'immobilismo delle proprietà dei fondi, in attesa di un futuro “investimento”.

Tutto questo rema contro l'obiettivo dichiarato invariabile nei documenti fondativi del PUC: “rilancio e valorizzazione del territorio agrario produttivo”, contro i principi del costruire sul costruito e della tutela del territorio oltre la linea verde, e contro le prescrizioni contenute nella Valutazione Ambientale Strategica della Regione.

Riteniamo quindi che l'intento della giunta comunale di aprire all'edilizia residenziale svincolata dall'attività agricola oltre la linea verde sia in palese contraddizione con i principi fondanti del piano. E ci chiediamo: la normativa di un PUC può andare contro i suoi obiettivi invariabili?

Il consiglio comunale è dunque davanti ad un bivio: o dare via libera a nuove villette o dare una possibilità all'agricoltura. Tertium non datur.

Nel corso di questi mesi abbiamo tentato di portare la nostra voce nei contesti istituzionali che ci sono stati offerti, ricevendo in cambio accuse di essere ideologici e talebani.

Se lo fossimo, non saremmo qui a discutere con voi e non avremmo preso sul serio tutte le obiezioni, quelle serie e quelle pretestuose, che ci sono state rivolte. Le abbiamo affrontate una a una affinché abbiate modo di approfondire ogni questione e prendere consapevolmente la vostra scelta per il futuro delle campagne genovesi.

Abbiamo fatto pervenire agli uffici il nostro dossier, che speriamo leggerete con la cura con cui noi l'abbiamo redatto.

Qui sottolineo solo alcuni punti, e mi avvio alla conclusione:

1) Non siamo affatto contro l'agricoltura amatoriale, che anzi riteniamo essere un tassello fondamentale di una città civile e moderna, e una parte importante dell'opera di tutela del territorio. Tuttavia, ci pare scorretto che su di essa si faccia leva per aprire a nuove edificazioni: per curare un orto familiare non è necessario prima costruire una abitazione.

2) Il fatto che negli ultimi 13 anni si siano costruite a Genova 81 case su suolo agricolo, siano esse ritenute tante o poche, non è un dato rilevante. Ribadiamo che il problema non è ciò che si è fatto o farà, ma ciò che si è potuto e si potrà fare: la semplice esistenza di un indice di edificabilità residenziale comporta l'immobilità del mercato della terra, e impedisce di fatto la crescita o la nascita di nuove attività agricole.

3) gli ultimi 50 anni di piani regolatori hanno previsto un indice di edificabilità residenziale su suolo agricolo, e con ogni evidenza ciò non ha condotto al presidio del territorio. Anzi, riteniamo che si tratti di una delle principali cause dell'abbandono, dal momento che chi ha un pezzo di terra preferisce tenerlo lì, in attesa di “farci l'investimento edilizio”, invece di concederlo a chi intenda coltivarlo.

4) Non siamo così ingenui da pensare che all'indomani del blocco dell'edificazione su suolo agricolo a fini non agricoli l'agricoltura genovese rifiorirà in pochi anni. Il percorso sarà lungo e faticoso, ma la politica, su temi centrali quali la sicurezza idrogeologica e la sovranità alimentare, deve guardare ad un futuro lontano. Viceversa, se si lascerà costruire sul suolo agricolo, la mortalità dell'agricoltura genovese proseguirà assai velocemente, come negli ultimi decenni, portando con sé oltre alla difficoltà di accesso a cibo sano le tristi conseguenze che conosciamo bene.

Concludiamo con la nostra sintetica proposta per dare concretezza all'obiettivo nostro e del PUC ossia il “rilancio e la valorizzazione del territorio agrario produttivo”:

**1. Limitare l'edificazione DI NUOVI VOLUMI RESIDENZIALI oltre la linea verde alle sole aziende agricole professionali che dimostrino di averne effettiva necessità per l'avvio o il consolidamento dell'attività, e solo in caso sia stata accertata la mancanza di strutture preesistenti funzionali all'uso.**

**2. Vincolare la destinazione d'uso dei manufatti tecnici in modo da evitare cavalli di troia per una speculazione travestita.**

**3. Censire tutti i terreni liberi entro la linea verde (in città) per garantire la crescita ZERO.**

**Infine, fare coincidere tutti i terreni ancora liberi (fuori e dentro la Linea Verde) con la categoria di terreni agricoli vincolandoli ai punti di cui sopra.**

**Stefano Chellini Rappresentante di IF (Istruzioni per il Futuro)**